

## Singoli La Fraternità cattolica nel Magistero di Giovanni Paolo II

Fiuggi, 31 maggio – 2 giugno 2003

Prof. Guzman Carriquiry

Si può definire il lavoro, il servizio, la diaconia, la ministerialità del Pontificio Consiglio per i Laici come un frutto di un duplice ascolto dello Spirito, di ciò che lo Spirito dice alla Chiesa:

- Da una parte l'ascolto di ciò che lo Spirito dice alla Chiesa per bocca di Pietro, del successore di Pietro; si tratta, oggi, della testimonianza del Magistero potente di Giovanni Paolo II, Pastore universale e capo del Collegio apostolico, nel suo ministero di confermare la fede dei cristiani, di renderla salda nell'unità, nella verità e nella carità, di radunare i fedeli nell'unità e di annunziare a tutto il mondo con 'parresia' [dal greco parrhsia, la Parola nella potenza dello Spirito] e autorità la buona novella della salvezza.
- D'altra parte, l'ascolto di ciò che lo Spirito suscita, attraverso i suoi doni sacramentali e carismatici, come vita nuova, come novità di vita, tra i singoli fedeli e nelle comunità cristiane. E mentre tentiamo di farci eco nel dicastero, di comunicare quanto il Magistero insegna, chiede ed esorta alle diverse realtà dei fedeli, da esse veniamo edificati, perché segni vivi della potenza dello Spirito tra i suoi, che si manifesta in prodigi e miracoli, conversioni, guarigioni e opere di santità, carità e apostolato.

Segno e frutto potente dell'azione dello Spirito con il Collegio apostolico, come dicevano i primi apostoli nel Concilio di Gerusalemme, *"lo Spirito Santo e noi"* (cfr. At 15,28), il Concilio Vaticano II, evento capitale per la Chiesa del nostro tempo, ha saputo riprendere, rendere più consapevole ed approfondire la dimensione carismatica sia della vita cristiana, sia della Chiesa stessa. Questa rinnovata autocoscienza della Chiesa, questa maggiore intelligenza di sé, perché insondabile e inesauribile è il mistero che la costituisce, può essere solo segno dell'azione potente e illuminante dello Spirito: *Egli introduce la Chiesa nella pienezza della verità (cfr. Gv 16,13), la unifica nella comunione e nel ministero, la provvede e dirige con diversi doni gerarchici e carismatici, la abbellisce dei suoi frutti (cfr. Ef 4,11-12; 1 Cor 12,4; Gal 5,22).* (Lumen Gentium, 4).

*Inoltre lo Spirito Santo non si limita a santificare e a guidare il popolo di Dio per mezzo dei sacramenti e dei ministeri, e ad adornarlo di virtù, ma « distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a lui » (1 Cor 12,11), dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi vari incarichi e uffici utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa secondo quelle parole: « A ciascuno la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio » (1 Cor 12,7). E questi carismi, dai più straordinari a quelli più semplici e più largamente diffusi, siccome sono soprattutto adatti alle necessità della Chiesa e destinati a rispondervi, vanno accolti con gratitudine e consolazione.* (Lumen Gentium,12).

Giovanni Paolo II ha ripreso l'insegnamento conciliare quando pone l'accento, nella Chiesa, tanto alla dimensione istituzionale quanto a quella carismatica, coesenziali, concorrenti alla vita, al rinnovamento, alla santificazione, sia pure in modo diverso e tale che vi sia uno scambio e una comunione reciproca. Questo giudizio profetico e autorevole del Papa già porta in sé e richiama l'esperienza sorprendente di quella nuova Pentecoste, di quei segni dell'annuncio di una nuova "primavera della Chiesa", che del Concilio era stata motivo ispiratore, speranza e frutto tanto atteso.

Nella provvidenziale riscoperta della dimensione carismatica della Chiesa e della coesenzialità delle intrinseche dimensioni istituzionale e carismatiche nella sua costituzione e continua riedificazione, il Santo Padre mette in rilievo, insieme a variegate correnti di grazie, il consolidamento di una singolare linea di sviluppo dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità. Nel messaggio di S.S. Giovanni Paolo II, il 1 giugno 1998, all'ottavo Incontro della Fraternità

Cattolica delle Comunità Carismatiche dell'Alleanza e Fraternità, ricordava quanto scritto nella Lettere apostolica Tertio Millenio Adveniente, n. 45: *Rientra pertanto negli impegni primari della preparazione al Giubileo la riscoperta della presenza e dell'azione dello Spirito, che agisce nella Chiesa sia sacramentalmente, soprattutto mediante la Confermazione, sia attraverso molteplici carismi, compiti e ministeri da Lui suscitati per il bene di essa.*

Già venti anni dopo il Concilio, Giovanni Paolo II riconosceva in questo grande avvenimento *il fondamento e l'inizio di una gigantesca opera di evangelizzazione del mondo moderno giunto a un nuovo crocevia nella storia dell'umanità, nel quale compiti di una gravità e ampiezza immensa attendono la Chiesa.* Un compito storico e spirituale di tale portata, la gigantesca revisione di vita che suscitò, le potenti energie scatenate e liberate da camice troppo stretto, il disgelo e la destrutturazione di schemi intellettuali e di abitudini pastorali che si erano andati fossilizzando, covando come in una crisi latente, non poteva non suscitare profonde e turbolente maree e ondate, a volte di sconcerto nella stessa Chiesa, sottomessa a un'immediata fase post-conciliare di prova, di crisi, anche di commozione intima, drammatica. Si aprivano le finestre al mondo per rinnovare un'aria un po' rarefatta, ma entrava un uragano in tempo di radicalizzazione, qualitativa ed estensiva, del processo di secolarizzazione; riforme feconde si coniugavano con smantellamenti e crisi di identità; i segni della 'primavera' si presentavano, ma congiuntamente con quelli di un 'inverno', crudo e duro.

Nel superamento progressivo di quella fase critica, feconda e tumultuosa, che la santa pazienza e sapienza di Paolo VI orientarono verso un autentico rinnovamento ecclesiale, andarono maturando le condizioni spirituali, culturali e pastorali perché il pontificato di Giovanni Paolo II si proponesse, fin dalla prima enciclica, la piena e integra attuazione degli insegnamenti del Concilio, grazie a una Chiesa ormai *più critica di fronte alle diverse sconsiderate critiche, è più resistente rispetto alle varie «novità», più matura nello spirito di discernimento, più idonea ad estrarre dal suo perenne tesoro «cose nuove e cose antiche» (cfr. Mt 13,52), più centrata sul proprio mistero, e, grazie a tutto ciò, più disponibile per la missione della salvezza di tutti (Redemptor Hominis, 4)*

Si sbloccava e si metteva in movimento, anche in mezzo a pesi morti e a potenti resistenze davanti a ingenti sfide, una rinnovata presenza evangelizzatrice della Chiesa al servizio dell'uomo; il programma del Papa è tutto lì, nella prima enciclica Redemptor Hominis: *Il compito fondamentale della Chiesa di tutte le epoche e, in modo particolare, della nostra, è di dirigere lo sguardo dell'uomo, di indirizzare la coscienza e l'esperienza di tutta l'umanità verso il mistero di Cristo, di aiutare tutti gli uomini ad avere familiarità con la profondità della Redenzione, che avviene in Cristo Gesù (Redemptor Hominis, 10); è un dinamismo di ricentrimento, di ricomposizione, di rivitalizzazione della vita ecclesiale, che passa nel pontificato attraverso cinque esigenze che sono connaturali alla vita della Chiesa, ma che diventano cinque priorità riproposte con speciale vigore per l'oggi della Chiesa. Io le definisco così, e le prenderò come filo conduttore per un discernimento e incoraggiamento rispetto alla ricchezza di vita dei movimenti e delle Comunità:*

1. Una rifondazione radicale, personale e comunitaria, dell'esperienza di incontro e di sequela di Gesù Cristo, conforme alla vocazione universale alla santità.
2. Un rinnovato senso di appartenenza alla Chiesa, in quanto mistero di comunione, fondato e sempre rinnovato dai doni gerarchici, sacramentali e carismatici che le sono coesenziali, in preghiera e ricerca di unità con altre chiese e comunità cristiane.
3. Una più grande responsabilità nei confronti della verità della fede della Chiesa, nell'integrità dei suoi contenuti, del suo annuncio, della sua proposta, dei suoi contenuti di formazione cristiana.

4. Una nuova evangelizzazione, che si comunica a partire da un rinnovato impeto missionario in tutte le situazioni, gli ambienti e le culture, seguendo la via dell'uomo, per aprire a Cristo il cuore della persona e tutte le dimensioni dell'esistenza e della convivenza.
5. Un rinnovato impegno di presenza, di solidarietà, di servizio dei cristiani, che sia espressione della fecondità e della carità verso i bisogni dell'uomo, dell'impegno per la difesa e promozione della dignità delle persone, della famiglia, dei popoli, alla luce della rinnovata e rilanciata dottrina sociale della Chiesa.

È sotto questa luce che Giovanni Paolo II ha percepito, già dall'inizio del pontificato, grandi correnti di doni, movimenti, nuove comunità come 'paradigmi' di attuazione, nella vita, di ciò che lui stesso poneva come priorità fondamentali del suo pontificato. E non è per caso, dunque, che il Papa affermi, in diverse opportunità, che questi diversi movimenti e nuove comunità ecclesiali siano *uno dei frutti più significativi di quella primavera della Chiesa, già annunciata dal Concilio Vaticano II, ma purtroppo non di rado ostacolata dal dilagante processo di secolarizzazione*; 'primavera' che dovette passare attraverso quella fase di prova e di crisi perché la potenza dello Spirito Santo aprisse i germogli di vita nuova come promessa e certezza per tutta la Chiesa.

Già nella prima enciclica del pontificato, Giovanni Paolo II, delineando l'eredità della vita ecclesiale che lui stesso riceveva, in quanto successore di Pietro, vedeva tra i suoi frutti il sorgere di realtà con *un profilo diverso e una dinamica eccezionale* (Redemptor Hominis, 5). Si riferiva certamente alla novità inattesa, impreveduta, sorprendente, carica di speranza, dell'effondere e diffondere di una impetuosa corrente di grazia nel rinnovamento nello Spirito, di una fioritura di carismi nei diversi movimenti ecclesiali e alla base di nuove comunità, fatto che dimostrava quanto lo Spirito è, ancora una volta - come ricordava il Card. J. Ratzinger nel suo libro "Rapporto sulla fede" - molto più forte dei nostri programmi e valorizzi ben altro rispetto a quello che noi ci eravamo immaginati.

Il Concilio seminò gli insegnamenti, stabilì le premesse e aprì gli alvei perché le correnti di acqua viva, sgorgate dall'unica, inesauribile sorgente, servissero di irrigazione feconda per la vita delle persone della comunità. Il Papa avvertì subito questa *nuova stagione aggregativa*, dove *accanto all'associazionismo tradizionale, e talvolta alle sue stesse radici, sono germogliati movimenti e sodalizi nuovi, con fisionomia e finalità specifiche: tanta è la ricchezza e la versatilità delle risorse che lo Spirito alimenta nel tessuto ecclesiale, e tanta è pure la capacità d'iniziativa e la generosità dei nostri fedeli*, motivo di speranza per la Chiesa e per gli uomini (Christifideles Laici, 29). Li chiamerà, nel memorabile 30 maggio 1998, *provvidenziali*, cioè correnti e fioriture di doni tempestivi per l'utilità comune in questa alba del terzo millennio. E subito dopo quel grande incontro in Piazza S. Pietro, salutava ai partecipanti all'ottavo Incontro della Fraternità Cattolica a Roma, confermando loro che *dall'inizio del mio ministero come Successore di Pietro, ho considerato i movimenti come una grande risorsa spirituale per la Chiesa e per l'umanità, un dono dello Spirito Santo per il nostro tempo, un segno di speranza per tutto il mondo*.

Orbene, nata dalla Passione e dalla Risurrezione di Cristo e dall'effusione dello Spirito a Pentecoste, diffusa in tutto il mondo, in ogni tempo, sui fondamenti degli apostoli e dei loro successori, la Chiesa è stata arricchita nel corso dei secoli dalla grazia di sempre nuovi doni; questi, in epoche diverse, hanno permesso alla Chiesa di essere presente, in modi sempre nuovi e adeguati, alla sete di verità, di bellezza e di giustizia che Cristo andava suscitando nel cuore degli uomini e di cui Lui stesso è l'unica, soddisfacente, compiuta e sovrabbondante risposta. Dice un grande teologo del XX secolo, Urs Von Balthasar, che quando si getta uno sguardo retrospettivo alla grande tradizione cattolica e alla storia della Chiesa, si avverte che spesso i carismi vengono dati come a

modo di ‘grappolo’, cioè la Provvidenza spesso ha concentrato, in alcune fasi cruciali della storia umana, numerosi e fecondi carismi, diversi, a modo di grappoli, per riproporre l’intera forza originaria dell’annuncio evangelico, suscitando nuove forme di vita in Cristo, rivitalizzando così la tradizione, la comunione e la missione della Chiesa.

In tempi di profonda transizione culturale, di cambiamento d’epoca, di svolta storica, quando emergono nuove condizioni e mentalità che mettono sotto scacco la tradizione cristiana, che sembrano indebolire la sua capacità di ‘tradere’, di comunicazione, di trasmissione, una fioritura di carismi generano nuove correnti di santità, nuovi movimenti di evangelizzazione e di inculturazione del Vangelo, richiamano ad andare alla fonte stessa della tradizione cattolica.

Non avrò il tempo, ma come mi piacerebbe ripercorrere queste fasi di svolta storica e di transizione culturale nella storia della Chiesa: nei tempi del movimento monacale, nella crisi dell’impero romano-cristiano scosso dalle eresie e sotto l’invasione di nuovi popoli che dovevano essere evangelizzati; o nei monasteri di Cluny e di Cister, che resero possibile la riforma gregoriana e la seconda evangelizzazione della civiltà medievale; o quella degli ordini mendicanti di fronte alla rivoluzione urbana, mercantile, universitaria, della nascente borghesia, nel pullulare anche di sette di ogni tipo che percorrevano l’Europa cristiana; o quel grappolo di carismi di sant’Ignazio, di san Filippo, san Vincenzo di Paul e di tanti altri all’alba della modernità, di fronte alla sfida della riforma protestante e dell’espansione missionaria della Chiesa ‘ad gentes’ nelle terre appena scoperte; o quelli della seconda metà del XIX° secolo, come carismi di rinascita intellettuale, spirituale, missionaria, educativa della Chiesa, aggredita dalle correnti secolarizzanti, che cominciarono ad alimentare quei movimenti di riforma che avrebbero preparato, già dalla fine del XIX° secolo e nei suoi successivi dinamismi, il Concilio Vaticano II.

Oggi, all’inizio del nuovo millennio, siamo imbarcati in una nuova fase storica di gigantesca transizione, di cambiamento epocale, di svolta storica, in cui la tradizione cristiana si vede indebolita da tendenze di inaudita scristianizzazione e deve affrontare questioni e sfide di grande prospettiva di civiltà. Perciò il Papa indica una nuova effusione di carismi; perciò il Papa avverte e riconosce tanti diversi carismi dati a modo di grappoli, provvidenzialmente e tempestivamente elargiti per offrire un contributo prezioso, comune e allo stesso tempo diversificato, nell’attuazione di quei cinque indirizzi di marcia, nella risposta a quelle cinque priorità capitali che lo stesso pontificato pone per la costruzione della Chiesa, nell’oggi della storia, al servizio degli uomini.

Voglio riferirmi a questi cinque punti che il Papa ha posto nella *Christifideles Laici* come criteri di discernimento di ecclesialità; non lo sono soltanto per le associazioni, per le comunità, per i movimenti, ma credo che siano indirizzi di marcia, educativi, per tutto il popolo cristiano. Ma in modo particolare li voglio mettere in riferimento ai movimenti ecclesiali, alle nuove comunità e anche al Magistero del Papa nei confronti della Fraternità Cattolica; vedremo come troveremo una sintonia molto singolare.

## **1. Una rifondazione radicale, personale e comunitaria, dell’esperienza di incontro e di sequela di Gesù Cristo, conforme alla vocazione universale alla santità.**

La priorità ineludibile, capitale, la ‘pietra angolare’: una vera rifondazione dell’esperienza di fede, cioè dell’esperienza di incontro e di sequela di Gesù Cristo, riproponendo la vocazione universale alla santità. ‘Christifideles’ è il titolo della esortazione apostolica, è un riconoscimento del nostro titolo di identità, di dignità, di responsabilità, ma è anche un richiamo a ravvivare quella vocazione fondamentale, quel programma di vita: focalizzare l’attenzione, la parola e la prassi della

Chiesa in ciò che è più radicale e identificante, più essenziale e insostituibile dell'esperienza cristiana, e che cosa è ciò se non Cristo?

*“Aprite le porte a Cristo”* – disse il Papa nell'esortazione all'inizio del suo pontificato (22 Ottobre 1978).

*“Ripartire da Cristo”* è il programma della Chiesa per questo inizio del terzo millennio (Novo Millennio Ineunte, III).

E nel messaggio pontificio trasmesso alla Fraternità Cattolica nel maggio 2003 si esprimeva l'auspicio che *lo Spirito Santo spinga le vostre Comunità a 'ripartire da Cristo' contemplando il suo volto nella profondità del suo mistero e facendo affidamento sulla grazia.*

Se i padri del Concilio Vaticano II si riunirono sotto la pressante e interpellante domanda: *Chiesa, cosa dici di te stessa?*, quarant'anni dopo quella domanda rinvia inscindibilmente ad un'altra più radicale, che è quella che il Signore continua a porre faccia a faccia a ognuno dei battezzati: *E voi, chi dite che io sia?* (Mc 8,29). Perché con rinnovato affetto, con tutta l'intelligenza e la volontà non manchi la risposta insieme a Pietro, dalla traditio apostolica, nella compagnia dei martiri, dei santi e dei confessori, radicati nel 'sensus fidei' del popolo di Dio: *Tu sei Cristo, il Figlio del Dio vivente* (Mt 16,16).

Siamo tutti invitati nella Chiesa a questo incontro personale che deve essere memoria viva della sua Presenza tra di noi, riconosciuta nelle più diverse circostanze della vita, con la stessa realtà, con la stessa attualità, con la stessa novità, con lo stesso potere di persuasione e di affetto, con la stessa carica di speranza, con la stessa esperienza di salvezza che ebbero i suoi primi discepoli duemila anni fa.

Nello stupore di un incontro sovrabbondante rispetto ad ogni attesa, ma allo stesso tempo risposta esauriente ai desideri di verità, di senso, di felicità del cuore della persona, ci si richiede la semplicità del *fiat* mariano perché la nostra libertà aderisca a quella presenza, per lasciarci abbracciare dalla sua misericordia, perché Cristo si faccia carne nella nostra carne fino a potere esclamare con l'Apostolo, nonostante il nostro peccato: *Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me* (Gal 2,20). Oggi significa fissare lo sguardo, senza distrazione, su Cristo, in tutta la profondità del mistero dell'incarnazione e della redenzione (cfr. Novo Millennio Ineunte). In altre parole, si tratta della riscoperta, grata e responsabile, del proprio battesimo, da una rinnovata effusione dello Spirito, come la più profonda autocoscienza della vocazione e della dignità della persona diventata creatura nuova, diminuita dal peccato, ma rigenerata dalla grazia, protagonista nuova dentro il mondo, destinata alla piena statura dell'umano in Cristo Signore.

Sappiamo che questo non si può mai dare per scontato, neanche all'interno delle nostre comunità cristiane; sappiamo quanto il battesimo di tanti è stato seppellito in una cappa di oblio, di indifferenza, da queste correnti radicali di cristianizzazione. Molte volte nelle nostre parrocchie e nelle nostre diocesi abbonda una preoccupazione affannosa sulle conseguenze catechetiche, morali, sociali, culturali e politiche della fede, presupponendola in un modo ogni volta più irrealistico. Una fiducia eccessiva è stata posta nelle strutture e nei programmi ecclesiastici, nella distribuzione di poteri e funzioni nella compagine ecclesiale, ma cosa succede se il sale perde il suo sapore?

L'assiduità nel celebrare e riproporre alla memoria tante testimonianze di santità nel corso dell'attuale pontificato è significativa di questa necessità di ricentrare l'esperienza dei 'christifideles' e di affidare ogni rinnovamento del battesimo, ogni autentica riforma della Chiesa, a quella vocazione universale alla santità che il Concilio stesso mise in rilievo nella *Lumen Gentium*. Festeggiando il ventesimo anniversario del Decreto Apostolicam Actuositatem, sull'Apostolato dei Laici, Giovanni Paolo II affermava: *La Chiesa ha bisogno soprattutto di grandi correnti, movimenti*

*e testimonianza di santità tra i christifideles, perché è dalla santità che nasce ogni autentico rinnovamento della Chiesa, ogni arricchimento dell'intelligenza della fede e della sequela cristiana, ogni riattualizzazione vitale, feconda del cristianesimo nell'incontro con i bisogni degli uomini.* Al Giubileo del 2000 il Papa ha esortato: *Non abbiate paura ad essere santi!* La santità continua ad essere, per i credenti, la sfida più grande. Nella lettera del Papa del 22 Giugno 2001 alla Fraternità Cattolica, trovo un messaggio fondamentale, tutto centrato sulla santità (traduzione libera dal testo inglese): *È giunta l'ora, per voi specialmente, di riproporre nel cuore di ognuno nelle vostre comunità un alto standard della vita cristiana ordinaria (cfr. Novo Millennio Ineunte, 31). La Chiesa e il mondo hanno bisogno di santi! E tutti i battezzati senza eccezione sono chiamati ad essere santi! Le vostre comunità siano vere scuole di preghiera, per far crescere ognuno di voi e le comunità intere in questa vocazione alla santità.*

Ebbene, che altro sono i carismi, che altro sono i doni dello Spirito, se non potenti grazie, gratuitamente date, che aprono l'intelligenza e muovono la volontà verso cammini rinnovati e sempre nuovi di incontro e di sequela del Signore. Attraverso i carismi, mediante incontri umani, la presenza di Cristo raggiunge la persona, commuove il suo cuore, la sua intelligenza e la sua libertà e diventa per essa un'evidenza. Perciò i movimenti, le nuove comunità sono delle modalità con le quali l'evento di Cristo e il suo mistero nella storia, che è la Chiesa, si incontrano con la vita delle persone in un modo commovente, educativo, mobilitante. E si dà così, tra di voi, un'esperienza, una coscienza, una confessione serena, piena di allegria, di lode, di speranza, senza reticenze, senza problematicizzazioni inibitrici, senza i 'ma' e i 'però', del fatto che Gesù Cristo è il Signore.

Sappiamo quanto bisogno ha la Chiesa di questa ricentatura, di questo andare alla fonte di tutto. E quanto l'esperienza del Rinnovamento viva ed esprima *il primato della grazia* che ci rende imploranti, mendicanti, della presenza del Signore. Sia il nostro sguardo sorpreso, pieno di un presentimento e di un'attesa, come quello dei primi due discepoli alla riva del Giordano; sia commosamene grato, come quello di Zacheo, quando Gesù lo visita nella sua casa; sia di lode meravigliata come quelli dei miracolati al Suo passaggio; sia di intima pace come quelli che si sentirono dire: "i tuoi peccati sono perdonati"; veda con il cuore ardente la presenza viva del Signore come i pellegrini di Emmaus; abbiano quello stupore della donna che corre a comunicare agli Apostoli: *Ho visto il Signore* (Gv 20,18). E si incontrino con quello sguardo di Gesù verso il giovane ricco: sguardo che è rimasto così fissato dopo decenni, nella memoria dell'evangelista, da scrivere nel Vangelo, prima di ogni discorso: *fissatolo, lo amò* (Mc 10,21).

La verifica di questo incontro, con la stessa realtà, con la stessa novità, con lo stesso potere di affetto e di persuasione, con la stessa certezza che la salvezza passava di lì, si ha tra di noi quando cominciamo a riscoprire il sapore potente, trasformante, trasfigurante della sua Parola; quando cominciamo di nuovo a riscoprire con questo ardore la sua presenza nei Sacramenti; quando intravediamo il suo volto nel volto di ogni fratello e, in modo particolare, nei poveri; quando la Chiesa non appare più un grande apparato istituzionale di servizi religiosi, ma cominciamo a viverla e a percepirla veramente come Corpo di Cristo, in tutta la sua realtà; quando tutto il nostro sguardo sulla realtà rimane segnato da questa presenza..

Siamo allora portati a dire: *Tutto il resto ci sarà dato in sovrappiù* (cfr. Mt 6,33).

- 2. Un rinnovato senso di appartenenza alla Chiesa, in quanto mistero di comunione, fondato e sempre rinnovato dai doni gerarchici, sacramentali e carismatici che le sono coesenziali, in preghiera e ricerca di unità con altre chiese e comunità cristiane.**

La seconda priorità capitale del pontificato, che le vostre comunità hanno attuato, hanno vissuto e propongono nella propria testimonianza, paradigmaticamente per tutta la Chiesa, come ricchezza di vita nello Spirito è: recuperare, ricostruire e approfondire il 'sensus ecclesiae' in quanto mistero di comunione. E che altro sono le vostre comunità se non segni e riflessi luminosi di questo mistero di comunione, singole, diverse e contingenti modalità di autorealizzazione di questo mistero di comunione nella Chiesa.

Come manteniamo viva in ognuno di noi la fede come avvenimento di grazia? Come possiamo crescere nella novità di vita della creatura nuova che siamo, ontologicamente rigenerata dalla grazia battesimale? Come vivere la libertà dei figli di Dio in mezzo al mondo, in quanto segno di contraddizione e di speranza? Come crescere nella fede, a volte in un ambiente ostile? Come farlo senza un radicamento e una vigorosa appartenenza ad una comunità cristiana concreta, viva, che sia dimora per la persona, che abbracci tutta la sua esistenza, che sostenga, alimenti, interpellati la memoria di Cristo in tutte le dimensioni, in ogni momento e gesto della sua esistenza? In questo, le vostre comunità sono risposta provvidenziale, paradigmatica, per tutta la Chiesa.

Un senso debole di appartenenza alla Chiesa finisce per ridurla a stazione di sporadici servizi religiosi. Non è neanche sufficiente avere un'idea della Chiesa; se rimane a livello astratto, come un articolo di dottrina, come un 'dover essere', ciò che finisce per ridursi a un'appendice della vita della persona. Non è un insieme di idee ciò che riunisce in comunità. Non meraviglia allora che la Chiesa sia molte volte considerata, di fatto, come un'istituzione religiosa sottomessa alla nostra dissezione analitica, alle nostre precomprensioni, alle nostre misure, ai nostri progetti.

E invece no, la Chiesa non è nostra, è di Dio, è dono di Dio per gli uomini! E per partecipare a questo dono è fondamentale la nostra esperienza quotidiana ad una comunità concreta che sia sperimentata come segno e riflesso del mistero di comunione che è la Chiesa, Corpo di Cristo, che prolunga la Sua presenza tra noi e i cui gesti sacramentali abbracciano e trasformano l'esistenza del popolo di Dio pellegrino nella storia. Si risveglia solo così, in questa appartenenza concreta, lo stupore innanzi al 'tremendum mysterium', si rompe il muro di estraneità tra le persone, tra i battezzati, i quali per grazia si riconoscono realmente membra di uno stesso corpo, fatte tutte "uno in Cristo", in quel segno di unità e vincolo di carità che ha l'Eucaristia come fonte e come culmine.

Il Magistero di Giovanni Paolo II e il cammino sinodale della Chiesa hanno sottolineato questa necessità di approfondire l'autocoscienza e la realizzazione dell'ecclesiologia di comunione secondo quanto insegnato dal Concilio Vaticano II, specialmente nella *Lumen Gentium*. Tutte le Esortazioni Apostoliche post-sinodali di questo pontificato cominciano con questa autocoscienza dell'ecclesiologia di comunione. Perché? Perché Paolo VI si caricò santamente di quella croce pesante quando avvertì la drammatica contraddizione tra la bellissima e profondissima ecclesiologia del Concilio, affidata soprattutto alla sua principale Costituzione, la *Lumen Gentium*, e tutta la sequela di contestazioni, di crisi, di manipolazioni e di disaffezione che la Chiesa stessa soffriva nell'immediato dopo-Concilio.

Per questo oggi tutti i fedeli sono invitati a riscoprire la densità, la bellezza, la profondità, innanzitutto con un senso di gratitudine, di gratuità, di grazia, del mistero di comunione che la costituisce, in quanto comunità di poveri peccatori riconciliati ed inviati, portatori a tutto il mondo, nientemeno che nei nostri 'vasi di creta', della salvezza che solo viene dall'unico e vero Dio. *La grande sfida che dobbiamo affrontare nel nuovo millennio* – diceva il messaggio autografo di Sua Santità alla Fraternità Cattolica nel novembre 2002 – *è di fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione* (Novo Millennio Ineunte, 43), e *la fedeltà alla natura ecclesiale delle vostra comunità assicurerà che le loro preghiere e attività saranno strumenti del profondo e vivificante mistero della Chiesa*. Garanzia di questo *sentire cum Ecclesia* è - come ricordava il Papa nel messaggio

all'ottavo incontro della Fraternità Cattolica a Roma (1 giugno 1998) – la *filiale obbedienza al Magistero della Chiesa, ai Pastori e al Successore di Pietro*” per costruire insieme a loro “la comunione di tutto il corpo.

In questo senso le vostre comunità sono segno della libertà di forme nella quale lo stesso Spirito realizza l'unica Chiesa, modalità diverse dell'auto-realizzazione di questo mistero di comunione; comunità nelle quali l'affinità spirituale suscitata dalla sequela di Cristo grazie ai carismi condivisi, suscita vincoli di amicizia, fraternità vocazionali, educative, apostoliche; soggetti che vivono e propongono, nelle forti attrattive delle proprie esperienze comunitarie, questo mistero di comunione, e vanno così incontro alle necessità delle persone, che portano costitutivamente l'essere per la comunione, ma che si vedono trascinate, da una parte, verso una massificazione anonima che le riduce al rango di numeri, una serie di reazioni e funzioni, ingranaggi della macchina produttiva dell'omologazione culturale, e dall'altra, che soffrono un'insopportabile solitudine in assenza di incontri e amicizie vere, in processi di disintegrazione del tessuto sociale segnato da un individualismo radicale. Viviamo paradossalmente nel villaggio globale della rivoluzione delle comunicazioni, ma quello che manca ogni volta di più è la comunione tra le persone, il superamento dell'estraneità e dell'indifferenza, dell'inimicizia e dell'esclusione, che sono la caratteristica dominante, mondana, dei rapporti umani.

Solo grazie all'incorporazione, 'incorporazione' detta nel suo senso teologico ed esistenziale più profondo, in comunità cristiane vive, cresce la consapevolezza della persona in quanto 'essere per il dono', 'nel dono', e si sperimenta un fatto sorprendente di unità, di carità, più forte e decisivo di qualsiasi legame familiare, etnico, sociale, politico e culturale.

Certamente la famiglia e la parrocchia sono comunità fondamentali di iniziazione ed alimentazione cristiane, che coinvolgono settori di battezzati molto più vasti dei movimenti e delle comunità. La famiglia è cellula naturale del tessuto sociale, è comunità di vita e di amore, scuola di umanità chiamata ad essere nella grazia sacramentale autentica Chiesa domestica. La parrocchia è casa di Dio in mezzo alle case degli uomini, luogo sempre aperto di riferimento, di convocazione, di accoglienza del popolo di Dio nella grande diversità dei suoi componenti radunato attorno alla Parola di Dio, alla liturgia, ai Sacramenti e alla guida dei Pastori. Non possono fare a meno di essere priorità pastorali nel sempre paziente e perseverante compito di iniziazione, di educazione e di rigenerazione del popolo cristiano. Senza riferimento a queste dimore fondamentali del popolo cristiano, l'associazionismo dei fedeli tende a diventare circuito un po' parallelo, ad isolarsi, a non impiegare i propri doni per l'utilità comune nell'edificazione del Corpo di Cristo.

Lo stesso realismo però esige di tener conto che oggi si moltiplicano gli orfani di famiglie disintegrate e nelle quali la responsabilità educativa si riduce ogni volta di più; inoltre, solo una minoranza di battezzati partecipa regolarmente alla vita parrocchiale e, tra questi, molti la riducono a servizi rituali, più o meno episodici, con scarso influsso reale del cristianesimo sulle loro sempre più assorbenti, complesse e secolarizzate situazioni di vita.

Dunque non è l'isolamento o la diaspora, né la provvista episodica di servizi religiosi, né i rifacimenti di facciata, né l'attivismo funzionale in collettivi impersonali, meno ancora la semplice etichetta di cattolico, ma un'esperienza concreta di comunione – lo sottolineo nuovamente – quello che sostiene la fede e cambia la vita.

Ogni esperienza comunitaria nella Chiesa –nella famiglia come “chiesa domestica” come nella parrocchia, nella comunità religiosa, nei movimenti...nelle vostre comunità – dovrebbe suscitare anche oggi, come nei primi tempi, l'esclamazione sorpresa: “Ma vedete come si amano!” costituendo una testimonianza inaudita di unità, di relazioni umane diventate più vere, riconciliate,

fraterne, più piene di umanità, miracolo suscitato dallo Spirito di Dio per la conversione e la trasformazione del mondo. Si tratta di un richiamo ad una verifica in sintonia con la fondamentale indicazione della Christifideles Laici, quando afferma che per ricostruire i tessuti della società umana è urgente, innanzitutto, ricostruire i tessuti della comunità cristiana. Anzi, e voi lo vivete in anticipo, una delle priorità pastorali – afferma Giovanni Paolo II in questo documento – è la *formazione di comunità ecclesiali mature, nelle quali cioè la fede sprigioni e realizzi tutto il suo originario significato di adesione alla persona di Cristo e al suo Vangelo, di incontro e di comunione sacramentale con Lui, di esistenza vissuta nella carità e nel servizio* (Christifideles Laici, 34)

La Chiesa deve essere sempre più ‘forma mundi’, segno e flusso di una nuova società dentro il mondo, in quanto comunità visibile di persone molto diverse, poveri peccatori affidati alla misericordia e alla grazia del suo Signore, che vivono queste relazioni fraterne, come dono miracoloso di unità che gli uomini non possono conquistare con le loro sole e disordinate forze. È sempre esposta al peccato dei propri membri, sempre in esame di coscienza, sempre supplicando il perdono in atteggiamento di conversione e di rinnovata fedeltà. Non è per caso che la storia della Chiesa ci mostri come i movimenti di rinnovamento, che lo Spirito suscita per rivitalizzare la fede e la missione, tendano a ritornare sempre alle fonti e a riattualizzare in forme sempre diverse e nuove Chiesa come mistero di comunione.

Vorrei ancora aggiungere altre tre sottolineature su questa riscoperta della comunità ecclesiali. La prima è che, dopo una fase storica nella quale si parlava soprattutto di movimento di apostolato laicale, oggi si parla di “movimenti ecclesiali”, di “comunità ecclesiali”... perché i carismi sono per tutti! Perché il dono è per tutti, non riconosce frontiere dentro i diversi stati di vita nella Chiesa. È per tutti i battezzati, è per i laici, per i celibi, o per coloro che vivono la verginità, per i laici sposati, per i preti e anche per i religiosi e le religiose, nel rispetto della disciplina del proprio istituto. Ma non sono “ecclesiali” solo per questo motivo, ma anche perché i carismi che li animano tendono ad educare alla totalità dell’esperienza ecclesiale: il tutto nel frammento e il frammento apre alla totalità; non esperienze parziali, settoriali, frammentarie, neanche una spiritualità particolare; neppure d’altra parte la pretesa di essere ‘la Chiesa’, ma riflessi singolari dell’unica Chiesa; non una parcellazione della Chiesa, ma modi originali, anche se contingenti, di vivere la totalità del mistero della Chiesa. È la vita stessa della Chiesa, non la sua riduzione a una parte, nella sua specializzazione, quella che una comunità porta con sé e comunica.

È forse necessario sottolineare, se ci fossero delle tentazioni al riguardo, che questo non ha nulla a che vedere con la riduzione delle forme comunitarie a gruppi narcisisti e presuntuosi che si autoesaltano come l’autentica ‘ecclesia’, o come rifugi caldi e protettivi lontani dal rumore mondano, o oasi di gratificazione intimista nel deserto della secolarizzazione, o a irrigidimenti eccessivi e poco rispettosi della libertà e crescita della persona in quanto tale, o a un meramente sentimentale e autocompiacente ‘volersi bene’.

La seconda questione fondamentale è questa: la riscoperta del mistero di comunione della Chiesa porta con sé, necessariamente, la riscoperta della sua cattolicità, della sua dimensione ecumenica. Che cosa è la sua ‘cattolicità’ se non l’abbracciare tutto e tutti? La riscoperta della dimensione ecumenica, fortemente messa in risalto dagli insegnamenti del Concilio Vaticano II, è nella vocazione, nel contributo prezioso, nella missione della grande corrente di grazia del movimento di rinnovamento carismatico. Questa grande corrente di grazia si è come radicata, inculturata nella Chiesa Cattolica. C’è stato certamente il bisogno di essere sottomessa a discernimento e purificata; proveniva da entroterra cristiani, culturali, a volte molto diversi dai nostri, ma questo non per diminuire, non per annullare, non per soffocare, bensì per riprendere e far maturare, dalla propria identità di appartenenza alla Chiesa Cattolica, questo dono che è vostro, che

vi è stato dato per tutta la Chiesa. Quando a volte l'ecumenismo a livello di dialogo teologico stenta a progredire, sia a causa di oggettivi dissidi dottrinali sia per pregiudizi e resistenze culturali che ancora perdurano e con i quali il principe di questo mondo opera per mantenerci separati, il vostro ecumenismo spirituale esprime la consapevolezza che solo il Signore, mediante la potenza del suo Spirito, può aprire le strade nei cuori e nelle intelligenze verso l'unità dei cristiani, come frutto di conversione e adesione a tutta la verità nella carità (e vi raccomando quel bel testo del Card. Suenens sull'ecumenismo del Rinnovamento Carismatico, recentemente ripreso dal bollettino dell'ICRSS).

Terza questione fondamentale della riscoperta del senso della Chiesa in quanto mistero di comunione: la Chiesa nel Concilio riscopre il suo volto locale. Sappiamo che la Chiesa locale è una porzione del popolo di Dio, ma nella quale è tutta la Chiesa presente. Sappiamo anche che la Chiesa universale non è una federazione di chiese locali, ma precede storicamente e ontologicamente, come avvenimento di grazia, le chiese locali. Ebbene, le vostre comunità, riscoprendo il senso del mistero di comunione che costituisce la Chiesa, sanno inserirsi, innestarsi, nella tradizione, nel tessuto e nelle priorità pastorali delle chiese locali, in comunione e obbedienza ai propri pastori. Alcune delle vostre comunità sono precisamente riconosciute dall'autorità ecclesiastica delle Chiese locali da dove sono sorte. Altre invece sono già sviluppate in tante chiese locali di diversi Paesi e perciò riconosciute a livello universale e chiamate in un modo specialissimo a partecipare alla apostolicità della Chiesa, di quella missione apostolica che precede la fondazione stessa delle chiese locali, per cui si crea come una sintonia, un'alleanza, in questo tempo storico, tra Giovanni Paolo II e i nuovi movimenti ecclesiali e le nuove comunità. Sono forze apostoliche 'ad gentes', capaci di abbracciare tutto e tutti nella loro cattolicità, che trovano nel discernimento e nell'incoraggiamento del Santo Padre l'ultima pace, il punto di riferimento capitale. In ogni caso, nessuna è dispensata dal sottomettersi al discernimento di coloro che lo Spirito stesso ha posto per guidare la Chiesa nella verità, nella carità e nell'unità, con il compito di discernere tutti i carismi. E non parliamo di una presunta dialettica tra "istituzione" e "carismi"! L' "istituzione" si riferisce essenzialmente alla sacramentalità della Chiesa, all'azione potente dello Spirito nella liturgia e nei sacramenti, nell'assistenza certa ai Pastori come ministri dei sacri misteri e custodi, maestri e testimoni del deposito della fede. È arduo compito quello di discernere la verità dei carismi. Non bisogna mai spegnere o soffocare lo Spirito ma non si può rinunciare al dovere di verifica e di guida per portarli ed ordinarli tutti alla carità, che è il più importante di tutti i doni, affinché concorrano effettivamente all' "utilità comune". Mai si pretenda, infine, di contrapporre l'obbedienza al Papa e quella dovuta agli Ordinari locali.

### **3. Una più grande responsabilità nei confronti della verità della fede della Chiesa, nell'integrità dei suoi contenuti, del suo annuncio, della sua proposta, dei suoi contenuti di formazione cristiana.**

La terza priorità, illuminante del pontificato intero, è una maggiore responsabilità per la verità nei suoi contenuti integri e nella proposta educativa.

I movimenti e le comunità si rivelano pure provvidenziali per questa fase di attuazione del Concilio, all'alba del terzo millennio, quando sono e operano a modo di luoghi e metodi educativi, affinché la fedeltà a Cristo e alla Tradizione sia sostenuta e confortata da un ambito ecclesiale veramente consapevole di questa necessaria fedeltà.

È forse troppo dire che abbiamo vissuto e ancora stiamo vivendo, nella Chiesa, situazioni molto frequenti di crisi di un'autentica educazione cattolica, di cresciuta difficoltà nella formazione di personalità robuste e mature nella fede, di adesione più integrale alle verità insegnate dalla

Chiesa. Il Card. Ratzinger faceva notare, alcuni anni fa, la sproporzione tra i grandi investimenti in ogni tipo di catechesi a livello parrocchiale e diocesano e di corsi di ogni tipo, ed i loro magri risultati effettivi. Che dire, inoltre, dei risultati di molte delle nostre, pur così importanti, indispensabili istituzioni cattoliche di insegnamento, come scuole e università. La cultura dominante dei nostri giorni tende a formare e condizionare individualità fragili e assai mancanti di riferimenti e investimenti realmente educativi; tende a chiudere la ragione nel pragmatismo, nello scetticismo, nella deriva nichilista, in mezzo alla confusione della Babele contemporanea; promuove la banalizzazione della vita, insomma un impoverimento dell'esperienza e della coscienza della persona rispetto alla propria umanità.

Gli ateismi messianici, nella parabola della modernità, avevano preteso di riprendere, sostituire, cancellare la tradizione e la speranza cristiana, pretendendo di costruire il regno dell'uomo, senza Dio e persino contro Dio; gli annunciati paradisi promessi si rivelarono poi autentici inferni. Abbiamo vissuto "il dramma dell'umanesimo ateo" come scriveva il grande H. De Lubac. Quella parabola dei messianismi atei è culminata e si è esaurita con il crollo del suo vertice ricapitolatore che è stato il marxismo leninista. Oggi si diffondono invece nuove modalità di messianismi atei: d'una parte, un gaio e confortevole nichilismo libertino, un vivere senza fondamenti, senza senso, senza grandi ideali, senza speranze fondate, appena come un groviglio di sensazioni e di impressioni per il godimento alla giornata, atteggiamenti diffusi nelle società del consumo e dello spettacolo; d'altra parte, il nichilismo terroristico e la sua cultura di morte anche quando sotto lo slancio fanatico e la maschera della religione.

Voi sapete, nelle vostre comunità, quanta fatica comporta l'educazione e la costruzione della persona, il rinascere della coscienza personale fino a poter dire con consapevolezza "Io", il mantenere vivi e svegli i migliori desideri e attese che costituiscono il nostro cuore, i desideri di felicità, di senso, di verità. Siamo come trascinati da una gigantesca macchina di *divertissement* (nel dire pascaliano), di distrazione, che tende ad atrofizzare i nostri desideri, a cancellare o censurare le nostre domande più capitali, le nostre attese fondamentali. C'è bisogno di una grande pazienza e perseveranza educatrice nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità. In genere, la persona cresce nell'esperienza e nella consapevolezza della sua propria umanità, quando incontra una testimonianza più grande di sé: una presenza straordinaria, una paternità e una maternità, una compagnia autorevole ed amica, che vada come mostrandole il cammino della propria crescita, i crocevia drammatici della propria libertà, le esigenze della propria responsabilità, senza sostituirsi ad essa, per non rimanere rattrappiti nei propri limiti, nelle proprie passioni, nei propri disordini, nelle proprie giustificazioni.

Ebbene, la comunicazione della fede, tramite i carismi e le pedagogie comunitarie, diventa effettivamente persuasiva, convincente, quando comunica e fa crescere una evidenza sperimentata e sedimentata nella vita delle persone. Dicevamo come il processo di scristianizzazione mette sotto scacco la capacità di 'tradere', di trasmissione della fede; già non funziona più quella trasmissione per osmosi di ambienti cristiani, non più. Al contrario, siamo tutti sottomessi all'influsso capillare di potenti e persuasivi mezzi di comunicazione, di omologazione e di controllo sociale, per mezzo dei quali la nostra esistenza tende ad essere conformata dalla costituzione genetica ai contenuti della coscienza e ai modelli di vita, sempre più lontani da ogni riferimento cristiano. Perciò la confessione cristiana di tanti battezzati sempre più tende a ridursi a episodi e frammenti della propria esistenza, sempre più impoveriti dei contenuti intellettuali e vitali. Di fronte a questo stato di cose, la semplice ripetizione verbale dell'annuncio si dimostra ogni volta più insufficiente, molto difficilmente tocca il cuore della persona, commuove la libertà e cambia la vita. Non funzionano le forme discorsive, gli imperativi morali categorici, meno ancora i generici riferimenti ai valori cristiani. Possono attrarre, affascinare, guidare e far crescere solo gli incontri con testimonianze mature, esperienze di vita, di amicizia, di paternità e di maternità, di 'auctoritas' (dal latino

‘augere’, ovvero ciò che fa crescere la persona), e che siano una documentazione concreta, attrattiva, sorprendente, di una umanità nuova nella quale si percepisce uno splendore di verità e una promessa di felicità che è per tutti.

È grazie ai carismi e alle loro pedagogie che i movimenti e le nuove comunità educano nell’aderire della persona e nell’accogliere come esperienza di vita alla radicalità del Vangelo, al contenuto oggettivo della fede e al flusso vivo della sua tradizione. La fede della Chiesa viene accolta come avvenimento e non più come mero discorso, come retaggio di dottrina, come ideologia. Le vostre comunità, i movimenti, sono luoghi educativi dove alla persona viene proposto Cristo come chiave di significato e di pienezza della vita umana, come principio ontologico ed epistemologico di intelligenza di tutta la realtà, che guidano, nello stesso tempo, la verifica di questa ipotesi della propria esistenza.

L’incontro con Gesù, nella sua sequela, porta verso una nuova comprensione e una nuova trasformazione di tutta l’esistenza, un nuovo sguardo su di sé, su tutta la realtà. Non basta confessare Gesù con entusiasmo; vi possono essere infatti qua e là tentazioni di pietismo; il mero entusiasmo, per quanto ben intenzionato, corre il rischio di esaurirsi come paglia al fuoco. È vero incontro con il Signore se provoca una nuova coscienza della drammatica condizione umana, coscienza di peccato e supplica mendicante della grazia; se anima e potenzia l’intelligenza come nuova conoscenza, nuova sensibilità e nuovo atteggiamento davanti ad ogni realtà; e se si affida alla grazia con la semplicità di un *fiat* mariano perché avvenga la ‘metanoia’, la novità di vita, in tutte le dimensioni dell’esistenza.

È vero incontro con il Signore se ci cambia la vita matrimoniale, il rapporto con la moglie (o il marito), se mi va cambiando tutta la vita nonostante le mie resistenze, le mie incoerenze, i miei compromessi, le mie miserie; se mi va cambiando il rapporto con i figli, se mi cambia gli affetti e le amicizie, se mi cambia il modo con il quale studio e come lavoro, se mi cambia il modo di usare i soldi, se mi cambia il modo di usare il mio tempo libero, fino ai più piccoli gesti della quotidianità. Allora, sì, cresce la creatura nuova, testimonianza di una umanità cambiata, convertita e resa più umana..., perché il cristianesimo è sempre un più, e mai un meno: un più di umanità, un più di libertà, un più di felicità, un più di verità, un più di amore, mai un meno. *È supremo godimento* diceva Sant’Agostino.

La fede si verifica così, in questa dinamica educativa, come certezza sperimentata nella vita e non come discorso astratto e formale; e non si tratta di un grande sforzo, ultimamente impossibile, di coerenza morale dell’individuo, che alla fine soffoca, ma del flusso della grazia nella vita, la potenza dello Spirito che ci rende forti nella nostra debolezza, la grazia e la carità di Dio con noi.

Le vostre comunità sono metodi di educazione alla fede quando aiutano ad andare oltre alla separazione tra fede e vita, tra fede e ragione, che il Concilio Vaticano II indicò come uno degli errori più gravi del nostro tempo. Ma bisogna ancora, su questo punto, insistere su due aspetti: questa educazione alla familiarità con Gesù Cristo, memoria viva del Verbo fatto carne, serve anche a vaccinarci contro ogni proposta e educazione cristiana che si riduca a sentimento spirituale o a ideologia religiosa. Ci troviamo in tempi di moltiplicazione emergente e variata di offerte spiritualistiche e di vaga, astratta religiosità nel supermercato del villaggio globale, e molti si imbarcano in ricerche spirituali esoteriche, neognostiche, di ecletticismi religiosi per rispondere al bisogno di afferrarsi a qualcosa in mezzo alla confusione generale. Il nichilismo dominante è un’ultima istanza così invivibile per la persona, per le attese e le domande che porta nel proprio cuore, che deve cercare “complementi d’anima”, “pillole ricostituenti”, sensazioni spirituali forti. Perciò è importante come discernimento e orientamento della nostra educazione cristiana, della nostra crescita verso la maturità, che il mistero dell’Incarnazione, che è presenza reale, viva, di

Gesù Cristo, e perciò la conseguente sacramentalità della Chiesa, e con essa la dimensione mariana, siano riferimenti e nutrimenti essenziali dell'evento cristiano, che è tutt'altro di quei prodotti religiosi e ricerche spirituali.

Tuttavia l'esperienza cristiana dell'individuo o del gruppo corre, oggi più che mai, il rischio del soggettivismo, nella schiavitù, in ultima istanza, del potere e delle sue mode, se non incorpora, a poco a poco, tutte le ricchezze della grande tradizione cristiana e cattolica, realizzandosi in relazione feconda con l'oggettività sacramentale e magisteriale della Chiesa. I carismi autentici sono ordinati alla grazia santificante, alla comunicazione della vita soprannaturale, alle virtù teologali della fede, per farci partecipi della vita divina. Cioè i veri carismi tendono all'incontro con Cristo nei Sacramenti, nei gesti della sua presenza salvifica nella Chiesa; il cammino di sequela di Cristo, tracciato dal carisma, rende a sua volta più espressiva esistenzialmente la grazia sacramentale. Ne consegue che l'esperienza suscitata dalle vostre comunità porta alla riscoperta dei Sacramenti e a una più intensa vita liturgico-sacramentale. D'altra parte, la 'fides qua' (ciò mediante cui) non dispensa dalla 'fides quae' (ciò che); non è che crediamo in qualunque cosa! Quanti sondaggi di opinione ci avvertono che coloro che si confessano cattolici, o addirittura chiamati "operatori pastorali", compongono il loro insieme di credenze, scegliendole o scartandole arbitrariamente, componendo il proprio mix, come se si trattasse della riduzione a semplici opinioni degli insegnamenti dottrinali e morali della Chiesa.

I movimenti e le comunità sono risposte provvidenziali davanti a queste situazioni quando educano persone la cui esperienza si riconosce inserita, innestata, grazie ai carismi, nella grande tradizione della Chiesa, nella sacramentalità della Chiesa, nella sua comunione organica e gerarchica, e cresce in loro una più fedele e sistematica intelligenza della fede come chiave di una più profonda intelligenza di tutta la realtà. Ciò è quanto indicava il Santo Padre alla Fraternità Cattolica il 1 giugno 1998, affermando che *ogni autentico movimento ecclesiale è chiamato ad un compito di "formazione cristiana e richiede una profonda convergenza tra fede e vita. La fede piena di entusiasmo che rende vitali le vostre comunità è una grande ricchezza, ma non è sufficiente. Deve essere accompagnata di una formazione cristiana con un solido, comprensivo e fedele attaccamento al Magistero della Chiesa; una formazione basata su una vita di preghiera, di ascolto della Parola di Dio, di frequente ricezione dei sacramenti, specialmente della riconciliazione e dell'eucaristia. Se questo non succede, c'è il rischio di superficialità, di estremo soggettivismo e di illusione. Il nuovo 'Catechismo della Chiesa Cattolica' deve diventare per ogni cristiano – e pertanto per ogni comunità del Rinnovamento – un costante punto di riferimento.*

#### **4. Una nuova evangelizzazione, che si comunica a partire da un rinnovato impeto missionario in tutte le situazioni, gli ambienti e le culture, seguendo la via dell'uomo, per aprire a Cristo il cuore della persona e tutte le dimensioni dell'esistenza e della convivenza.**

È pertinente considerare i movimenti e le vostre comunità come risposta provvidenziale anche in riferimento alla nuova fase di mobilitazione missionaria che l'attuale pontificato non cessa di convocare e promuovere; si tratta, in sintesi, di una *nuova evangelizzazione*, come ha ripetuto tanto il Santo Padre, *nuova nel suo ardore, nei suoi metodi, nella sua espressione*, sintetico moto illuminante, propulsivo, di attualizzazione del mandato missionario affidato da Cristo alla Chiesa, secondo il disegno del Concilio Vaticano II, per affrontare le nuove sfide dell'attuale fase storica. La questione è tanto più urgente in quanto grandi masse di persone vivono *come se Dio non esistesse* (Christifideles Laici, 34) e *il numero di coloro che ignorano Cristo e non fanno parte della Chiesa è in continuo aumento* (Redemptoris Missio, 3), essendosi duplicato dalla fine del Concilio ad oggi. E nonostante ciò, come risulta difficile superare un certo tran-tran delle comunità cristiane,

a volte assorbite nei loro attivismo, o nei loro problematicismo ‘ad intra’, o nella mancanza di vero zelo apostolico, perché si pongano veramente in stato di missione!

Ebbene, l’odierna fioritura carismatica è atta a suscitare fraternità missionarie lanciate ‘ad gentes’, nelle quali la missione non è un’aggiunta all’esperienza cristiana, ma la sua intrinseca comunicazione, quasi a modo di osmosi, da persona a persona, da famiglia a famiglia, da comunità a comunità, per mezzo della testimonianza di coloro che, avendo ricevuto gratuitamente un grande dono, sperimentato in tutta la sua verità, in tutta la sua bontà, in tutta la sua bellezza, sproporzionata per la propria vita, lo condividono naturalmente con tutti quelli che incontrano. Non è una strategia pastorale, non è un programma pastorale, meno ancora un’operazione di marketing per rendere più vendibile il prodotto, ma la comunicazione agli altri delle ragioni della propria conversione, dello stupore di una vita cambiata in letizia, in felicità, in gusto, in verità. Che altro facciamo nel corso della giornata quando ci troviamo imprevedibilmente, sorprendentemente di fronte a una cosa vera, bella, buona, che ci accade? Lo condividiamo a tavola con la moglie, con i figli, non dobbiamo farci un programma di questo, una strategia, viene naturalmente! Dico ‘naturalmente’ tra virgolette, perché è sotto lo slancio della grazia del Signore e sappiamo, grazie a ciò, quanti sono i fedeli che hanno riscoperto il proprio battesimo; quanti i lontani che tornano ad avvicinarsi alla Chiesa; quanti fermenti vivi di rinnovata presenza cristiana missionaria nei diversi ambienti e situazioni; quante generose disponibilità per assumere come propri i compiti dell’evangelizzazione nei più remoti luoghi della terra, condividendo ciò che gratuitamente si ha ricevuto. Anche la vostra Fraternità Cattolica – scrisse il Santo Padre nel messaggio di novembre 2002 – è pienamente consapevole dell’urgenza di una nuova evangelizzazione.

Ultime due cose su questo punto. La tradizione cristiana certamente viene comunicata dalla potenza dello Spirito, che è il primo evangelizzatore, non dai nostri mezzi o dalle nostre tecniche, e lo fa attraverso il paradosso del fatto cristiano, a volte scandalo o pazzia, soprattutto per i nostri contemporanei. Noi siamo coloro che attraverso il flusso di testimoni, di generazione in generazione, da duemila anni fa, crediamo a qualcuno che ha avuto la pretesa di rivelarsi affermando di sé: “Io sono la Verità”. Immaginate Bush o Putin, o qualsiasi potente di questo mondo, che dicesse: “Io sono la verità”. Sarebbe un pazzo! Non semplicemente una dottrina, non una ideologia, non una moralità, innanzitutto, ma una persona che dice di sé: “Io sono la Verità”: ma non è il figlio del carpentiere, in un misero villaggio della Galilea, in un angolo sperduto dell’Impero Romano, duemila anni fa? Di fronte a questo “Io sono la Verità” c’è una alternativa di ferro che continua a porsi davanti ad ogni uomo per mezzo della tradizione cristiana: o è un pazzo, o dice il vero e bisogna seguirlo fino in fondo. Il mistero che irrompe nella carne del figlio del carpentiere, contemporaneo a noi, presente qui e ora, solo può essere colto dal cuore e dallo sguardo limpido e trasparente del bambino, dai poveri e gli umili nella consapevolezza del loro bisogno, che non da coloro che hanno una cappa di pregiudizi e di affetti disordinati, dai potenti, dai sapienti, dagli intellettuali...Ma questo paradosso, che si comunica per la potenza dello Spirito, viene all’incontro della domanda dell’uomo, è risposta sorprendente, sconvolgente ma intimamente soddisfacente e conveniente per l’uomo, che è fatto per la verità, che è fatto per la felicità, che è fatto a immagine e somiglianza di Dio e, dunque, è destinato alla gloria di Dio. ...*il nostro cuore è inquieto fin quando non riposa in Te* (S. Agostino, Confessioni, I,1). E questi desideri, attese connaturali alla persona, che non ammettono confini, perché vogliamo la felicità totale, la verità intera, non possono rimanere disattesi. Forse la realtà delle cose, l’avventura della vita, possono restare prive di senso? La nostra felicità è forse solo un sogno passeggero, oppure una fantasia dentro la malinconia e quel fondo di tristezza che portiamo con noi? La vita è una passione inutile, come diceva Sartre? Siamo forse condannati ai nostri limiti, alla sofferenza, al potere della morte? Questo sarebbe la più irrazionale e iniqua ingiustizia. Perciò la grazia dello Spirito trova sempre e sempre smuove quell’attesa, quel desiderio in ultima istanza inestinguibile che emerge nel cammino della vita della persona quando la Provvidenza lo dispone, predisponendola ad accogliere

liberamente l'avvenimento misterioso ma allo stesso tempo realista e conveniente della fede. Siamo strumenti della potenza dello Spirito nell'evangelizzazione, ma anche consapevoli e certi che il Vangelo di Cristo è buona notizia sulla vocazione, sulla dignità, sulla libertà, sulla liberazione, sul destino di salvezza di ogni persona. Siamo evangelizzatori per gratitudine di quanto gratuitamente ricevuto e per amore agli altri e al loro destino.

In questo senso è importante affermare che il radicamento e l'affermazione dell'identità cristiana cattolica non si realizza in una mera chiusura protettiva. Le nostre comunità sono anche dimora, fortezza e rifugio, sono conforto e nutrimento, ma non ghetti difensivi o di restaurazione. Sono comunità missionarie! Sono sostegno e rampa di lancio per farsi presente in modo esplicito, visibile, senza timori né calcoli, in tutti gli ambienti e situazioni di vita come comunicatori del dono straordinario dell'incontro con Cristo. Perciò una carica di positività moltiplica e approfondisce tutti i nostri incontri. I movimenti sono promotori di ecumenismo in questo senso vasto, lato, non solo per le esperienze di amicizia, di preghiera, di collaborazione, di comunione imperfetta, sofferta e speranzose con cristiani di altre Chiese e comunità; sono anche carichi di positività nella valorizzazione del senso religioso, nell'incontro con i credenti delle grandi tradizioni monoteistiche, ma ancor di più in un dialogo culturale aperto a 360 gradi, non certo mosso dall'irenismo, né caduto nell'ecletticismo o nel relativismo, ma radicato e nutrito nello slancio cattolico di abbracciare, pur piccolo che sia, ogni segno, ogni traccia di verità, di bene, di bellezza, nell'avventura dell'uomo, nel cuore dell'uomo, nella cultura dei popoli, anche oltre ogni etichetta e recinto; sappiamo infatti che tutto viene illuminato, purificato, perfezionato, ricapitolato dentro il disegno divino che si attua in Gesù Cristo, unico Rivelatore, unico Mediatore, unico Signore, unico Salvatore.

**5. Un rinnovato impegno di presenza, di solidarietà, di servizio dei cristiani, che sia espressione della fecondità e della carità verso i bisogni dell'uomo, dell'impegno per la difesa e promozione della dignità delle persone, della famiglia, dei popoli, alla luce della rinnovata e rilanciata dottrina sociale della Chiesa.**

La quinta priorità: essere costruttori di forme di vita più umana, testimoni della carità, all'incontro dei bisogni dell'uomo, nella salvaguardia della dignità umana, nella difesa e promozione dei diritti dell'uomo, per costruire forme di vita più umane.

Dai discepoli di Cristo, in particolare dai fedeli laici, c'è da aspettarsi, all'inizio di questo millennio, la testimonianza di uomini veri, impegnati con la propria vita, che affrontano con realismo, con passione, la condizione umana, che affermano la libertà nella verità e nella responsabilità, appassionati dalla vita e dal destino altrui, costruttori di forme di vita più degne di tutto l'uomo e per tutti gli uomini.

Oggi non è più retorica né utopia indicare che dagli inizi degli Anni Novanta stiamo vivendo questa grande svolta storica: si è conclusa la parabola moderna degli ateismi messianici, sono crollati i regimi totalitari, è concluso l'ordine internazionale bipolare di Yalta, si assiste a prodigiose innovazioni scientifiche e tecnologiche, siamo in piena rivoluzione della biogenetica e delle comunicazioni, la ristrutturazione dell'economia sotto spinte neoliberali vede enormi concentrazioni mediatico-finanziarie, una grande capacità produttiva, tecnologica, una radicale metamorfosi del lavoro e si fanno palesi vecchie e nuove forme di alienazioni umane, mondi impressionanti di povertà, di esclusione, di emarginazione, a volte di popoli interi. Terrorismo globale, nuovi scenari e minacce di guerra, difficoltà nel governare la globalizzazione oscurano l'orizzonte mentre si fanno affannose e a volte drammatiche le ricerche di un nuovo ordine mondiale, bisognoso di pace, di

libertà e di democrazia, di cooperazione e solidarietà tra le nazioni, di condivisione delle risorse verso un bene comune internazionale, di dialoghi e incontri di civiltà.

E le comunità, e i movimenti ecclesiali, come affrontano tali sfide storiche per aiutare a indirizzare questi cambiamenti impressionanti verso una direzione più umana?

Guardate che sono esaurite le vecchie forme e stili di politica intraprese dai cristiani, e non solo dai cristiani: il militantismo iperpoliticizzato, ideologizzato, in cui il cristianesimo si riduceva a moralismo arrabbiato sotto l'egemonia del mito gnostico della Rivoluzione, oppure il professionalismo politico di ispirazione cristiana, nella costellazione del "social-cristianesimo", dove l'ispirazione arrivava sempre tardi per qualificare dal di dentro la politica dei cristiani. Ma non è un superamento vero quello di coloro che si dedicano a sognare in modo 'light' mondi utopici, a promuovere soltanto buoni sentimenti a partire da una filantropia dolciastra, a ridurre il cristianesimo a un moralismo 'soft', senza affrontare realmente la drammaticità della condizione umana e della costruzione sociale nell'attuale contesto storico. Preoccupante è anche un certo ripiegamento ecclesiastico dei fedeli laici che mette in ombra il loro contributo indispensabile di trasformare il mondo con la potenza dello Spirito di Dio. Peggio ancora sarebbe la caricatura di una "fuga mundis" da parte dei laici cattolici.

A volte questi grandi scenari, globalizzazione, nuovo ordine mondiale, nuovi scenari geopolitici, civiltà dell'amore, ci sembrano sproporzionati per la nostra esperienza, che è quella che bisogna sempre ricominciare dalla persona, dalla ricostruzione della persona che è la forza della società e della Chiesa, abbandonando la pretesa utopica che un modello, un sistema aprioristico di ingegneria sociale, possa sostituire o fare a meno del cambiamento fondamentale, nel cuore della persona. L'evento della fede nella persona tende però ad essere totalizzante: "*se uno è in Cristo, è una creatura nuova*" (2 Cor 5,17) e questa novità si imprime negli affetti, nella famiglia, nel lavoro; si educa, in tal modo, a vivere la memoria di Cristo nelle circostanze concrete della vita. Dice bene l'esortazione *Christifideles Laici*, n. 34: *Sarà la sintesi vitale che i fedeli laici sapranno operare tra il Vangelo e i doveri quotidiani della vita la più splendida e convincente testimonianza che, non la paura, ma la ricerca e l'adesione a Cristo sono il fattore determinante perché l'uomo viva e cresca, e perché si costituiscano nuovi modi di vivere più conformi alla dignità umana.* Famiglia, lavoro, educazione, cultura e politica sono gli areopaghi dove ci vuole una rinnovata testimonianza di Cristo e un rinnovato servizio agli uomini per una vita più umana.

I laici cattolici sono chiamati a dimostrare, nei fatti, la potenza del Vangelo di Cristo, *buona della persona notizia sulla dignità della persona, forza di libertà e messaggio di liberazione*, carità che anima e sostiene ogni autentica solidarietà. Bisogna che si conosca la Dottrina Sociale della Chiesa e soprattutto che si applichino creativamente, intelligentemente, competentemente i suoi principi ideali e i suoi criteri di discernimento, sotto la propria iniziativa e responsabilità, senza aspettare ricette clericali. Dignità della persona, sussidiarietà e solidarietà sono le fondamenta sui quali costruire una società più umana. Per affrontare i bisogni umani e sociali non possiamo soltanto affidarci alle "regole di procedimento" di uno statalismo sempre più in crisi né dare eccessiva fiducia ai dinamismi di auto-regolazione del mercato. Dobbiamo essere in prima fila quando si tratta della difesa della vita, della dignità e diritti naturali della persona, del grande patrimonio della libertà (libertà religiosa, libertà di educazione, libertà di associazione...), della salvaguardia della verità e unità del matrimonio e della famiglia, dello sviluppo della democrazia, della solidarietà con i poveri e bisognosi, della lotta contro la violenza e la costruzione della pace, del governo umano ed etico delle tecnologie, della cooperazione tra le nazioni verso una maggiore condivisione dei beni e una più giusta e ordinata governabilità internazionale. Opere educative, culturali, sanitarie, di cooperazione nel lavoro, di assistenza ai più poveri ed emarginati, di cooperazione e solidarietà a livello internazionale possono essere testimonianza della fecondità della carità, "pezzi" di società

già cambiata e resa più umana, contributi per la ricostruzione del tessuto sociale e per il bene comune. Dei movimenti e delle nuove comunità c'è da aspettare la formazioni di nuove generazioni di cristiani - protagonisti nuovi dentro il mondo! – che, consapevoli della propria vocazione, coerenti con l'identità cattolica, siano costruttori di forme di vita più umane nelle famiglie e grazie ai suoi indispensabili compiti educativi, nella politica e tramite le sue istituzioni, nell'ambito dell'economia e della società civile, nell'ambito delle scienze e delle tecnologie, nell'ambito della cultura e dell'informazione. E questo, senza pretese di egemonia, in dialogo e collaborazione con tutti gli uomini di retta coscienza e buona volontà, ma senza mai scartare quella “testata d'angolo” che è a fundamenta di ogni autentica costruzione umana.

### **La tappa nuova della maturità ecclesiale**

Il 30 maggio 1998 Giovanni Paolo II, rivolgendosi ai movimenti e le nuove comunità ecclesiali, affermava: *La loro nascita e diffusione ha recato nella vita della Chiesa una novità inattesa, e talora persino dirimpente. Ciò non ha mancato di suscitare interrogativi, disagi e tensioni; talora ha comportato presunzioni e intemperanze da un lato, e non pochi pregiudizi e riserve dall'altro. È stato un periodo di prova per la loro fedeltà, un'occasione importante per verificare la genuinità dei loro carismi. Oggi dinanzi a voi si pare una tappa nuova: quella della maturità ecclesiale. Ciò non vuol dire che tutti i problemi siano stati risolti. È piuttosto una sfida. Una via da percorrere, La Chiesa si aspetta da voi frutti 'maturi' di comunione e di impegno.*

Un cammino di discernimento, di dialogo ecclesiale, di riconoscimento e di incoraggiamento è stato già percorso verso questa maturità. Vi sono stati dati dei “criteri di ecclesialità” (cfr. CHL, 29-31) per la vostra crescita. Voi avete dimostrato, con la vostra disponibilità, a volte con il vostro sacrificio, a volte nella prova, che siete ben consapevoli che nessun carisma dispensa dal riferimento e dalla sottomissione ai Pastori della Chiesa. Ora, molte delle vostre comunità sono già state riconosciute ai livelli diocesani; altre che sono presenti in molte diocesi e Paesi, hanno già un riconoscimento a livello pontificio. Il carattere composito dei movimenti ecclesiali in una grande diversità e novità di forme di aggregazione ci ha fatto persino diventare esperti di diritto canonico per trovare le modalità più adeguate di riconoscimento. Più complesso è stato ancora l'approccio verso la corrente di grazia del “Rinnovamento Carismatico”, non certo per pretendere racchiudere tutta la ricchezza dello Spirito, ma almeno per trovare e proporre all'interno di essa dei punti di riferimento, degli interlocutori, degli ambiti di coordinamento e di servizio. E così siamo giunti al riconoscimento dell'ICCRS e della Fraternità Cattolica delle associazioni e comunità carismatiche di Alleanza, ciascuno con le proprie finalità e strutture, che sono i diretti interlocutori della Santa Sede, senza che essi pretendano né di governare, né molto meno di rappresentare, tutta la ricchezza multiforme e diversificata che lo Spirito di Dio suscita oggi nella Chiesa e che si esprime attraverso questa corrente di grazia. Sono un punto di espressione e di riferimento e allo stesso tempo un richiamo circa l'identità cattolica e l'appartenenza ecclesiale delle più diverse realtà “carismatiche”, un ambito di incontro e di scambio fraterno, un servizio alla comunione, alla formazione, alla reciproca edificazione, un luogo di animazione.

Il segno più grande che lo Spirito opera tra voi e in molte altre realtà della Chiesa sono i frutti di conversione, di riconciliazione, di guarigione, di comunione, di santità e di apostolato – la carità è il carisma più eccelso, a cui tutto viene ordinato -, come lo stesso Santo Padre ha voluto sottolinearlo: *Uno sguardo sui trent'anni della storia del Rinnovamento Carismatico Cattolico mostra che voi avete aiutato molta gente - diceva il Papa nel messaggio del 1 giugno 1998 alla Fraternità Cattolica – a riscoprire la presenza e il potere dello Spirito Santo nella loro vita, nella vita della Chiesa e in quella del mondo; una riscoperta che in molti di loro ha portato alla fede in Cristo piena di gioia e di entusiasmo, ad un grande amore alla Chiesa e a un generoso impegno per la missione. Se questi sono grandi doni riconosciuti, siano essi sostegno e slancio anche di rinnovate*

responsabilità e compiti nel cammino di maturazione ecclesiale richiesto dal Santo Padre per tutti i movimenti e le nuove comunità.

(testo registrato e trascritto dalla conferenza dell'autore)